

MORTI SUL LAVORO

LA RICHIESTA
IL TAVOLO ERA STATO
SOLLECITATO DAI SINDACATI
IN-PREFETTURA

LE ISPEZIONI IN AZIENDA
SI RIESCE A CONTROLLARE
SOLO UNA PARTE
DELLE DITTE DEL TERRITORIO

Vertice sulla sicurezza

Convocato dall'Ats dopo 4 decessi in 11 giorni

di FABIO LOMBARDI

-MONZA-

«LA SITUAZIONE sul fronte degli incidenti sul lavoro sta prendendo una piega estremamente preoccupante con il quinto decesso in due settimane nel territorio della nostra Ats. Per questo come Agenzia di Tutela della Salute, raccogliendo le istanze dei sindacati, abbiamo convocato per il 15 marzo una seduta straordinaria del Comitato Territoriale di Coordinamento, che include gli enti che effettuano a qualunque titolo vigilanza nei luoghi di lavoro e le parti sociali in rappresentanza delle aziende e dei lavoratori». Lo ha deciso Emerico Maurizi Panciroli, direttore sanitario dell'Agenzia di Tutela della Salute di Viale Elvezia, a seguito della morte dell'operaio coinvolto nell'infornio del 6 marzo. L'uomo era stato travolto in seguito al ribaltamento di un minicavatore (che stava guidando) in fase di caricamento sul pianale di un camion.

IL DECESSO di Valter Cassanmagnago, 56 anni, all'interno dell'azienda edile Iras di Lissone è stato il quarto in 11 giorni in Brianza. Prima di lui il 25 febbraio a Desio un operaio di 54 anni, Giacomo Gallo, residente in provincia di Varese era stato travolto dal crollo di una parete in un cantiere di BrianzaAcque. Trasportato d'urgenza all'ospedale San Gerardo, era morto qualche ora dopo. Il giorno successivo, martedì 26 febbraio, un operaio di 61 anni, residente nel Napoletano, era precipitato, dall'altezza di sei metri, da un lucernario di un vecchio capannone dell'ex parco militare, nell'area del Demanio, di Lentate sul Seveso. Il suo cuore aveva smesso di battere poche ore dopo il ricovero. Lo stesso giorno un altro operaio era precipitato da una scala nel cantiere

dell'Auxologico di Meda. Il cinquantenne Flavio Bani era morto pochi giorni dopo per i gravissimi traumi riportati nella caduta.

MIGLIORANO invece le condizioni di un 71enne anche lui caduto mercoledì all'interno di un'azienda di Lissone. Per lui una frattura e un trauma cranico che gli dovrebbero consentire di tornare a casa nei prossimi giorni. Il Comitato territoriale di coordinamento si riunirà venerdì 15 marzo alle 9 nella sede desiana di Ats Brianza, in via Novara 6. «Avrà per oggetto la valutazione dell'andamento infortunistico e del monitoraggio richiesto dalle parti sociali, dell'attuale situazione di emergenza e degli interventi immediati da mettere in campo per la prevenzione da affiancare a quelli a medio lungo termine già illustrati nella riunione del 28 febbraio», spiegano dall'Ats.

GIOVEDÌ 28 febbraio, dopo i primi incidenti mortali, un centinaio di iscritti a Cgil, Cisl e Uil Brianza avevano manifestato davanti alla Prefettura chiedendo ai rappresentanti del Governo sul territorio la convocazione di un Tavolo per discutere dell'"emergenza sicurezza sul lavoro". «Innanzitutto è necessario applicare i controlli sui posti di lavoro - aveva detto nell'occasione Giuseppe Mancini, segretario Feneal Uil Monza e Brianza - e soprattutto verificare che le società appaltanti siano di settore. Basterebbe applicare la legge ed effettuare maggiori verifiche». Nell'occasione il segretario della Cgil Brianza, Simone Pulici aveva posto l'accento sui tagli effettuati dalla precedente Finanziaria. «Dobbiamo denunciare i tagli del governo in materia di sicurezza sul lavoro. Ci sono le regole, ma la sfida si gioca su formazione, controlli e cultura».



PRESIDIO La manifestazione dei sindacati davanti alla Prefettura per chiedere maggior attenzione sul fronte sicurezza sul lavoro

(Rossi)

EMERICO
PANCIROLI

La situazione sta prendendo una piega decisamente preoccupante: per questo abbiamo convocato il Comitato Territoriale di Coordinamento



CGIL UN RAPPRESENTANTE DEL PATRONATO SVOLGERÀ PRATICHE DIRETTAMENTE NELLE AZIENDE

Lo sportello dei diritti arriva all'interno dei cantieri

-MONZA-

SI CHIAMA "Incantiere" ed è il nuovo progetto della Cgil di Monza e Brianza. «Il gioco di parole dice tutto: le consulenze del patronato Inca-Cgil direttamente in cantiere, al servizio delle richieste delle lavoratrici e dei lavoratori», spiegano dalla Camera del Lavoro.

Il progetto, infatti, è curato dal patronato Inca-Cgil e Brianza e da Fillea-Cgil di Monza e Brianza, la categoria che tutela e rappresenta le lavoratrici e i lavoratori del legno e dell'edilizia.

«INCANTIERE nasce per promuovere e gestire nei cantieri della Brianza l'attività offerta dal patronato Inca-Cgil in tema di titoli di soggiorno, ma, soprattutto, per garantire tutele in caso di infortunio o di malattia professionale e per favorire adeguate consulenze in materia di pensioni e previdenza complementare», spiega Davi-



de Cappelletti, direttore provinciale di Inca. «Il tentativo - prosegue Cappelletti - è quello di spostare pezzi di tutela individuale, che solitamente svolgiamo nella nostra Camera del Lavoro, direttamente nei cantieri e nelle aziende in cui è presente Fillea». «Nei can-

tieri della Brianza, oggi come ieri, è necessario supportare i lavoratori su temi così complessi e spesso non conosciuti», evidenzia Gianfranco Cosmo, segretario generale della Fillea-Cgil di Monza e Brianza. «Con il progetto Incantiere - aggiunge Cosmo - voglia-

mo fornire risposte concrete ai tanti lavoratori dell'edilizia brianzola, in un periodo di costante crisi per l'intero settore».

Il progetto Incantiere è sostenuto dall'intera Camera del Lavoro di Monza e Brianza, come spiega la segretaria generale Angela Mondellini: «Sosteniamo questa iniziativa per integrare sempre più la tutela collettiva con la tutela individuale e per fornire risposte sempre più efficaci ai bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori del nostro territorio».

IL PROGETTO prevede alcune assemblee e volantini di spiegazione dell'iniziativa che si svolgeranno nei luoghi di lavoro. Poi un esperto dell'Inca si recherà, su appuntamento, direttamente nei cantieri dove potrà svolgere completamente la maggior parte pratiche (quelle più complesse potranno richiedere un incontro in sede) in materia di assistenza, previdenza e sicurezza.

fabio.lombardi@ilgiorno.net

TRAGEDIE

Ultimo lutto

Valter Cassanmagnago 56 anni, è morto giovedì in seguito alle gravi ferite riportate nel ribaltamento di una piccola ruspa all'interno dell'azienda edile Iras di Lissone

Settimana nera

Lunedì 25 febbraio e martedì 26 si sono verificati tre incidenti in diversi cantieri con la morte di altrettanti operai a Desio, Meda e Lentate sul Seveso

La buona notizia

Migliorano invece le condizioni del 71enne che era stato ricoverato dopo l'incidente avvenuto sempre mercoledì all'interno di un'azienda di Lissone

MONZA

I PRIMI IMPEGNI

«DOVREMO AFFRONTARE L'APERTURA DI QUESTURA E COMANDI PROVINCIALI DI CARABINIERI, FINANZA E POMPIERI»

Scelta la nuova prefetta

Patrizia Palmisani sostituirà Giovanna Vilasi: arriva da Lodi

di MARCO GALVANI

- MONZA -

CAMBIO della guardia alla Prefettura di Monza e Brianza: Giovanna Vilasi raggiunge la pensione e al suo posto arriverà Patrizia Palmisani, attualmente prefetto a Lodi.

La decisione dei nuovi incarichi è stata ufficializzata ieri dal Consiglio dei ministri: ancora non è stata indicata la decorrenza ma nell'arco delle prossime due settimane il nuovo rappresentante del Governo sul territorio sarà alla sua scrivania in via Prina.

Romana, sposata, due figli, una laurea in Giurisprudenza alla Sapienza e un master di secondo livello in mediazione, conciliazione e negoziazione, Palmisani dopo una breve esperienza come vicedirettore dell'Amministrazione penitenziaria ha intrapreso la carriera prefettizia nel 1988. Un primo incarico all'Ufficio coordinamento e, successivamente, in diversi uffici del Dipartimento delle politiche del personale, nel 2007 viene collocata fuori ruolo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e assegnata alla conferenza stato-città ed autonomie locali. Dal 2008 ricopre l'incarico



LA SCELTA La nuova Prefetta di Monza, Patrizia Palmisani

co di vice capo di gabinetto del Dipartimento per gli Affari regionali. Nominata prefetto nel 2012, al rientro nel ministero dell'Interno, le viene attribuito l'incarico di referente per la Performance, mentre nel 2014 assume il ruolo di direttore dell'Ufficio centrale ispettivo al Dipartimento dei Vigili del fuoco.

Incarico che ricopre fino a giugno 2015 quando viene nominata prefetto della Provin-

cia di Lodi. Ora il trasferimento a Monza, «città che conosco da turista per la Corona Ferrea e la Villa Reale, non in maniera approfondita», le parole del nuovo prefetto.

«SARÀ un'esperienza molto interessante, dovremo affrontare l'apertura della nuova Questura (ad aprile, ndr), i comandi provinciali dei carabinieri, della guardia di finanza e dei vigili del fuoco - continua Palmisani -. Ma innanzi-



«Sicurezza e donne»

«Sicurezza urbana e legalità: su questi temi sensibilità e determinazione tipiche delle donne costituiranno un valore aggiunto» ha detto Dario Allevi ricordando l'avvio della nuova Questura nell'area del Polo Istituzionale ad aprile che completa il «pacchetto sicurezza» atteso da un decennio

tutto il mio impegno sarà di rendere le istituzioni sempre più vicine alla collettività. A Lodi, ad esempio, ho voluto fare i Comitati per l'ordine e la sicurezza itineranti, proprio per avere un confronto diretto con i sindaci, essere sul campo e toccare da vicino i problemi e le esigenze di ogni realtà. Il territorio va vissuto sul campo, non chiusi in un ufficio».

marco.galvani@ilgiorno.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUGGIO

PRODUZIONE
L'IMPRESA BRIANZOLA
DA DECENNI REALIZZA
E CONFEZIONA FIGURINE

IL VICEPREFETTO
HA CHIESTO UNA RELAZIONE
PER CONOSCERE
LA SITUAZIONE E INTERVENIRE

Toncar, corteo fino in Prefettura

Protesta degli addetti della cooperativa che lavora per l'azienda

di CRISTINA BERTOLINI

-MUGGIO-

ANCORA agitazione alla Toncar. Ieri i lavoratori sono andati in corteo dalla sede dell'azienda in via Sondrio, attraverso il rondò dei pini, fino alla sede della Prefettura di Monza. Sono stati ricevuti dal viceprefetto che ha suggerito di stendere una relazione con la situazione in cui versano i lavoratori (buste paga non erogate, licenziamento non dato, permessi e ferie non pagate) per poter accedere all'assegno di disoccupazione, a firma della nuova Prefetta Patrizia Palmisani fresca di nomina.

ERANO scortati dalle forze dell'ordine in tenuta antisommossa che hanno poi presidiato l'ingresso del palazzo di via Prina. La Toncar si occupa di figurine e del loro confezionamento. Da quattro giorni la situazione davanti ai cancelli dell'azienda è seria. Le rivendicazioni riguardano la sorte di 80 operai per pulizie, e multiservice, per la maggior parte stra-



PRESIDIO Gli operai che lavorano per la Toncar davanti alla Prefettura

nieri, assunti a tempo indeterminato dalla cooperativa One Job, che ha la propria sede operativa in via Sondrio negli stessi spazi della Toncar srl. Sono stati licenziati per via della chiusura della cooperativa stessa. Al suo posto è nata una Srl, la Sod che, secondo i sindacati, ha gli stessi titolari e impiegati, e che invece di inglobare automaticamente i lavoratori della One Job ha deciso di fare entrare in Toncar operai assunti a tem-

po determinato, con condizioni peggiorative, come sottolinea Luca Esestime del sindacato SI Cobas. Lo stato di agitazione è durato settimane, poi alcuni giorni fa sembrava raggiunto un accordo che prevedeva la buonuscita per 20/25 lavoratori e il reintegro degli altri operai a tempo indeterminato rispettando l'anzianità e il livello raggiunto. «Per gli altri abbiamo fatto tre accordi con la Pre-

fettura - spiega Esestime del Si Cobas - ma l'azienda li ha disattesi tutti. L'azienda per un periodo ha lasciato fermi gli impianti sostenendo che non c'erano commesse di lavoro. Poi ha ripreso a pieno regime, con turni di 12 ore al giorno, facendo lavorare 60 persone invece che 90 su turni di otto ore come concordato, con contratto peggiorativo, a tempo determinato di 6 mesi con "precedenza" a chi è senza iscrizione al sindacato».

UNA VENTINA quelli che avrebbero firmato e che in questo momento stanno lavorando. Secondo il sindacato sono stati discriminati gli appartenenti al sindacato. Davanti alla Prefettura ieri tanti operai di colore, ma residenti in Italia chi da 10, 15 o 20 anni. «Vogliamo essere ascoltati - dice Papis, originario del Senegal in Italia da 20 anni. Rivendichiamo i nostri diritti come lavoratori, senza distinzione di razza o colore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Il "ballo" delle coop

Gli assunti della cooperativa One Job sono stati licenziati per la chiusura della coop. Al suo posto è nata una Srl che invece di inglobare i lavoratori della One Job ne ha presi altri a tempo



Accordo disatteso

Il sindacato Si Cobas aveva raggiunto un accordo per riassorbire una sessantina di persone e buonuscita per 20 ma l'intesa non sarebbe stata rispettata

IL PUNTO

Dieci imputati

Il giudice deve decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 10 persone ha ammesso come parti civili la curatela del fallimento per i danni patrimoniali



Distratti 90 milioni

Secondo il pm Rosario Ferracane gli imputati a vario titolo avrebbero distratto dalle società fallite beni e liquidità per circa 90 milioni di euro



FALLIMENTO BAMES L'UDIENZA PRELIMINARE SLITTA AL 7 GIUGNO

I Bartolini versano un risarcimento e si preparano al patteggiamento

di STEFANIA TOTARO

-VIMERCATE-

I FRATELLI Bartolini versano un risarcimento dei danni al fallimento Bames in vista di una richiesta di patteggiamento e lo stesso ha intenzione di fare l'israeliano Cats Oozi come ex amministratore di Telit Italia. Per permettere la chiusura delle trattative a favore dei creditori è slittata ancora al 7 giugno (e un'altra data è stata già fissata a luglio) l'udienza preliminare davanti al giudice del Tribunale di Monza Patrizia Gallucci per la presunta bancarotta fraudolenta della società vimercaiese, fiore all'occhiello della Silicon Valley brianzola finita invece per chiudere i battenti lasciando a casa 480 lavoratori.

IL GIUDICE, che ha ammesso come parti civili la curatela del fallimento per i danni patrimoniali e gli ex dipendenti Bames per i danni morali, deve decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 10 persone: i presunti amministratori di fatto delle società, Vittorio Romano Bartolini e i figli Massimo Vittorio e Selene (che hanno versato il risarcimento), nonché i tre manager Luca Bertazzini, Giuseppe Bartolini, (solo omonimo dei familiari indagati) e Alessandro Di Nunzio, i



FICCHETTO Gli ex lavoratori Bames

La rabbia e lo striscione sul "Giorno del giudizio"

«E arrivò il giorno del giudizio?» è lo striscione mostrato dagli ex lavoratori della Bames che ieri mattina sono tornati ancora una volta a manifestare davanti alla sede distaccata del Tribunale di via Vittorio Emanuele dove era in corso l'udienza preliminare chiedendo il rinvio a giudizio di chi ne ha causato il fallimento.

tre professionisti membri del collegio sindacale di Bames, Riccardo Toscano, Angelo Sandro Interdonato e Salvatore Giugni.

SECONDO il pm Rosario Ferracane, gli imputati a vario titolo avrebbero distratto dalle società fallite beni e liquidità per circa 90 milioni di euro. Soldi che dovevano servire per la reindustrializzazione e che invece sarebbero stati utilizzati per acquistare partecipazioni in altre società e per finanziare altre aziende del Gruppo Bartolini. Imputato anche l'israeliano Cats Oozi, accusato, in qualità di ex amministratore di Telit Italia, di avere dissipato 16 milioni di euro ai danni della Bames a

COINVOLTO

Lo stesso ha intenzione di fare l'israeliano Cats Oozi ex amministratore di Telit Italia

favore di Telit Communication attraverso la controllata Telit Wireless Solutions. Per questo motivo la difesa dei curatori del fallimento ha chiesto ed ottenuto che la Telit fosse ritenuta responsabile civile nel procedimento penale. A chiedere di potersi costituire parti civili erano stati 76 lavoratori rappresentati da Fim Cisl e Fiom Cgil e gli stessi sindacati, che lamentano anche un danno dalla perdita di diversi lavoratori iscritti dopo la chiusura di Bames e Sem. Il giudice ha deciso di ammettere solo i lavoratori ex Bames per i soli danni morali (rientreranno nella parte civile del fallimento per quelli patrimoniali).

DESIO La testimonianza di un congolese che è in Italia ormai da 10 anni. L'incontro con Matteo Salvini

La verità di Pierre: il razzismo c'è «Discriminato al bar o in treno»

IL TEMA

Il tema del razzismo è uno di quelli caldi nella cronaca di oggi. Sono aumentati gli episodi di insofferenza e altro nei confronti di coloro che non sono italiani. Sul cittadino ne hanno parlato anche Ilenia Meneghesso e Mathias Amehou che raccontano la loro famiglia, che viva a Desio, hanno spiegato che i loro figli sono stati presi di mira a scuola e nello sport: insulti durante una partita di calcio e qualche apprezzamento non proprio civile sul colore della loro pelle tra i banchi di scuola. Due tra i tanti episodi che portano alla ribalta il tema della xenofobia. Ecco alcune testimonianze su questo fenomeno.

di Paola Farina

Il razzismo esiste, eccome. Pierre Kabeza, congolese, in Italia da 10 anni, ora a Desio, ne sa qualcosa. Il colore della sua pelle è spesso motivo di discriminazione. Lo racconta lui stesso, senza difficoltà. Fa un elenco di episodi avvenuti in Brianza ma anche in altre parti d'Italia. Oggi lavora come operatore sociale per una cooperativa di Milano. Negli anni scorsi ha viaggiato molto. «Una volta, stavo per salire su un treno Freccia Rossa - racconta - Il capotreno mi ha fermato mentre ero ancora sulla banchina e mi ha chiesto di mostrargli il biglietto. Io l'ho fatto, mi sono girato per vedere se chiedeva il biglietto anche agli altri passeggeri. Non lo ha fatto. Io,

unico dalla pelle nera, sono stato l'unico che ha controllato. Quando poi è tornato a chiedermi il biglietto, mentre il treno era in viaggio, mi sono rifiutato di farglielo vedere. Intorno a me si è creata tensione. Sentivo i commenti della gente: gli altri passeggeri pensavano che fossi senza biglietto e hanno iniziato a parlare male di me. Il controllore, alla fine, non ha insistito. Gli ho detto che gli avevo già mostrato il mio biglietto alla stazione e che mi ha discriminato. Se n'è andato via». Il congolese sente spesso gli occhi puntati addosso. «Una mattina sono entrato in un bar per fare colazione. La barista ha voluto che pagassi prima di consumare il caffè. C'erano altri clienti, ma a loro non aveva chiesto la stessa cosa. Ho

detto che non avrei pagato prima. Lei insisteva. Io ho alzato la voce. Sono intervenuti anche due carabinieri che erano presenti. La barista ha detto che voleva i soldi perché in passato alcuni stranieri non avevano pagato. È pericoloso quando si generalizza. Se dei clienti stranieri non avevano pagato la consumazione, che colpa ne avevo io?». E' nei

luoghi pubblici e nei gesti più quotidiani che si verificano più spesso episodi di discriminazione, stando ai racconti delle stesse vittime. «In un bar della zona, che non voglio citare, mi hanno cacciato via non appena sono entrato. La titolare ha detto che non voleva gente che chiedeva l'elemosina. Mi ha scambiato per un accattone, solo per il colore della mia pelle. Per me, è stata una forte umiliazione». Pierre è uno che non le manda a dire. «Ho incontrato Salvini in occasione di un suo comizio durante la campagna elettorale. Gli ho spiegato che cosa significa per me il suo motto 'Aiutiamoli a casa loro': prima di tutto, ci vuole giustizia, equità tra i popoli. Lui non ha voluto rispondere. Alla fine, ci siamo fatti un selfie».

LA RAGAZZA PAKISTANA

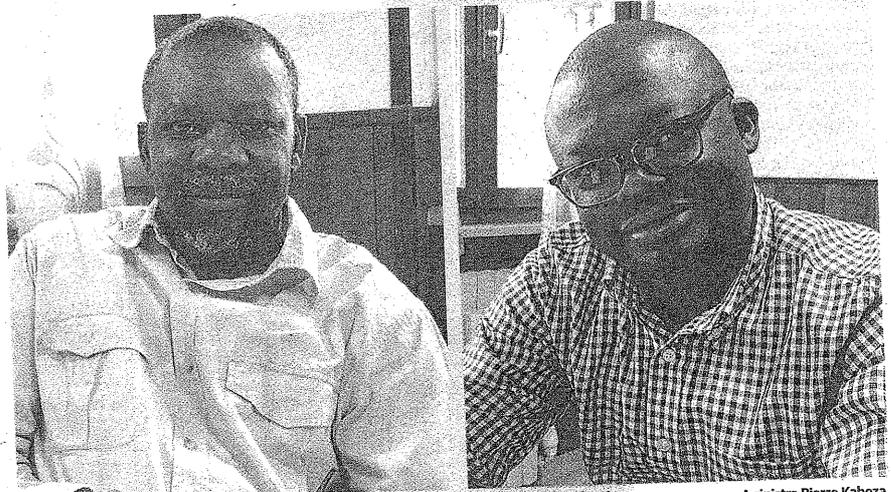
Insulti senza senso

«I miei compagni di classe, inizialmente, non parlavano con me perché ero vestita secondo la mia tradizione, col velo. Non condividevano nulla con me, perché per loro ero strana». Co-

DESIO IL SAVERIANO RACCONTA

Padre Emmanuel Adilii Mwassa arriva dal Congo e da qualche anno è animatore presso la casa dei missionari saveriani di Desio. «Per fortuna, non ho mai subito episodi di razzismo - racconta - Ma conosco molte persone che purtroppo sono state vittime».

Per fare riflettere le nuove generazioni e diffondere una cultura di tolleranza e apertura, il saveriano è impegnato in progetti di intercultura nelle scuole della Brianza, Desio compresa, in collaborazione con gli insegnanti. Ogni giorno, in contra decine e decine di studenti, da più piccoli delle scuole primarie agli adolescenti delle superiori. E



A sinistra Pierre Kabeza, congolese. A destra Emmanuel Adilii Mwassa. Foto Paola Farina

La lezione di padre Emmanuel: «Sull'intercultura a scuola ci vorrebbe un'ora al giorno»

con loro, cerca di ragionare sul delicato tema del razzismo e dell'intolleranza. Di lavoro, da fare, ce n'è tanto.

«Nella storia dell'Italia - dice il missionario - ci sono ferite profonde, che secondo me non sono ancora guarite. L'avvento di Salvini mette in luce quello che era nascosto. Il leader della Lega sta mettendo in pratica quello che gli italiani gli hanno chiesto di fare. Occorre prendere atto di questa situazione. Ci dobbiamo chiedere: perché abbiamo paura del diverso? Perché scappiamo quando vediamo qual-

«
Primaria
via Diaz
mostra
itinerante
sul tema
dell'altro
aperta
fino al 12
marzo

cuno con il colore della pelle diverso dal nostro? Ci sono ancora ferite da guarire. I giovani che fanno un'esperienza di missione tornano cambiati. Quando conoscono, provano, vivono in prima persona e in modo profondo l'incontro con l'altro, guariscono le loro ferite. Mi dispiace che nelle scuole non ci sia un impegno maggiore sul fronte dell'intercultura e dell'interreligione. Ci vorrebbe un'ora al giorno».

La scuola primaria di via Diaz ospita fino al 12 marzo la mostra itinerante saveriana «Ti racconto una storia. C'era un volto...»: una se-

si una giovane pakistana che vive a Desio ricorda i primi giorni di scuola. Ma l'episodio che più le ha fatto male è legato ad una gita a Venezia, con la famiglia. «Ero seduta su una panchina insieme a mia mamma - racconta - accanto a noi c'era una coppia, che pensava che noi fossimo turisti indiani. I due hanno iniziato a parlare male di noi. Dicevano che mangiamo cose strane e puziamo di spezie. Io facevo finta di niente, perché loro pensavano che non capissi l'italiano. La donna si è rivolta a me in inglese e mi ha detto che noi non abbiamo soldi e veniamo in Italia solo per guadagnare. Ha detto che siamo sporchi e sporchi anche il loro Paese. E che non sappiamo vivere. Io ero senza parole. Non pensavo che una donna capace di parlare così bene l'inglese fosse anche così razzista. Lei ha continuato a insultarmi e allora io ho iniziato a parlare in italiano. Quando ha capito che non poteva più uscire da questa situazione, si è alzata e si è allontanata, borbottando». P.Far.

rie di pannelli parlanti che con fotografie e didascalie stimolano la riflessione su una semplice domanda: chi è l'altro? Il messaggio della mostra è chiaro: gli altri non sono una categoria generalizzante, ma sono bambini, bambine, ragazzi, ragazze, uomini e donne con un volto preciso, con un nome preciso e una storia da raccontare.

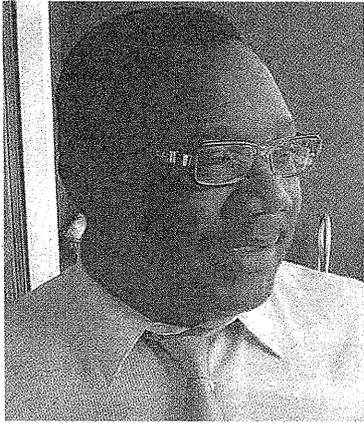
«Ognuno di noi è una storia vivente, ognuno di noi ha un volto che esprime sé stesso, un'identità, dei sentimenti. Ognuno di noi può essere l'altro» affermano i saveriani. ■

LISSONE Parlano Laurent Akouete, mediatore della coop Ubuntu, e la responsabile della Caritas

**RAZZISMO?
NO, MA C'È
DIFFIDENZA**

di **Alessandra Sala**

«Si è creata una situazione di imbarazzo verso noi stranieri più che di razzismo. Quando parlo in dialetto è come se rompesti il ghiaccio e il clima è disteso». Questa l'impressione di Laurent Akouete che vive a Lissone dal 2010 e da anni si occupa di integrazione nella veste di mediatore per la cooperativa Ubuntu, mai si è imbattuto in veri episodi di razzismo nei suoi confronti e nemmeno verso i ragazzi che aiuta. «Mi è capitato, una volta, mentre ero in coda al supermercato - racconta - che solo una signora si sia comportata in modo sgarbato dopo averle chiesto la cortesia di "passare avanti" perché avevo solo il pane da pagare. Mentre tutti gli italiani in fila mi hanno lasciato passare lei mi ha trattato male, le ho risposto in dialetto brianzolo per scusarmi ma non è cambiato nulla. I presenti erano dalla mia parte, ero stato educato ma non c'è stato nulla da fare». Come racconta Laurent un singolo episodio sgradevole, non un vero gesto di razzismo. «Mentre una signora italiana è rimasta stupita dall'educazione di un ragazzo di colore - prosegue Laurent - che ha lasciato passare tutte le persone in coda all'edicola dicendo "da dove



«Imbarazzo verso di noi Allora parlo dialetto e il clima si distende»

vengo io gli anziani hanno la priorità». Credo che in quest'ultimo periodo si stia creando un clima teso verso noi persone di colore, temo che l'integrazione sia ancora molto lontana, anche chi mi conosce nell'ultimo periodo fatica a fermarsi a fare due chiacchiere, come se si vergognasse di avere un amico "nero". Saper parlare il dialetto mi aiuta a sdrammatizzare la situazione imbarazzanti ma non sempre è faci-

le». Dello stesso parere Armanda Santamaria, presidente della sezione locale di Caritas. «Abbiamo sempre maggiore difficoltà nel reperire alloggi e lavoro per le persone - spiega Armanda - sia che provengano da paesi esteri sia che siano italiani. Una situazione difficile per tutti». Le case in affitto non sono facili da trovare, molte persone preferiscono vendere. «Cercare casa per una persona straniera è faticoso - prose-

Laurent Akouete e Armanda Santamaria: nessun episodio di razzismo ma c'è un clima meno disteso di prima

gue la presidente Caritas - Chi deve affittare è timoroso nei confronti del "diverso" anche se noi ci proponiamo come garanti, visto che spesso si tratta di persone che hanno un lavoro stabile e che risiedono in città da qualche anno. Posso contare su una mano le persone che si sono dimostrate disponibili e ci

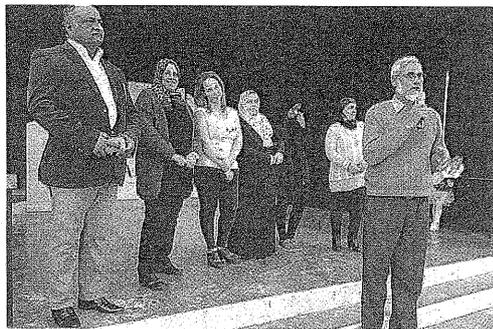
Santamaria: «Cercare casa per chi non è italiano è faticoso. Chi affitta è timoroso»

hanno aiutato dando una casa. Sono basita perché anche l'amministrazione si è spesa per l'integrazione, ma forse non è noto a tutti. Si respira un clima di paura verso quello che non si conosce e non capisco il motivo. Le stesse difficoltà le incontriamo nella ricerca di un lavoro. Anche in questo caso vale lo stesso ragionamento per italiani e stranieri. Si fa fatica». Chi proviene da un altro paese ma ha la pelle "bianca" non viene giudicato come un pericolo. «Tutti i ragazzi che si rivolgono a noi chiedono dignità, un lavoro - conclude Armanda Santamaria - non vogliono l'elemosina. Le persone devono capire che la differenza porta ricchezza, non problemi, solo conoscendo si può apprezzare. Il confronto con una cultura differente è motivo di crescita. Siamo in una società multiculturale, dobbiamo convivere perché siamo tutte persone che fanno fatica ad affrontare la quotidianità, ognuno con i suoi problemi».

L'EVENTO A tavola insieme per affermare un principio: «Apparteniamo tutti alla razza umana». Un pensiero per la volontaria Silvia Romano



La festa organizzata da Desio Città Aperta: 180 persone insieme assaggiando polenta e cous cous Foto Paola Farina



L'integrazione sa di polenta e cous cous Cena per 180 con Desio Città Aperta

Polenta e cous cous possono stare nello stesso piatto. Tradizioni diverse possono convivere. L'integrazione è possibile. Lo ha dimostrato l'associazione Desio Città Aperta e soprattutto le 180 persone che hanno risposto all'invito a partecipare alla cena dal titolo "Polenta e cous cous", sabato scorso nel salone dell'oratorio di San Giovanni Battista. «Noi stasera siamo qui perché vogliamo costruire ponti - è stato detto all'inizio della serata - E per costruire ponti bisogna integrarsi. Integrarsi con le nostre differenze. E quale modo migliore c'è se non quello di stare insieme a mangiare due piatti tipici del Nord Italia e del Nord Africa? Due piatti che creano

un ponte tra due culture, due piatti che qualcuno ha separato con la frase che ricordiamo, si alla polenta no al cous cous - hanno continuato gli organizzatori, riferendosi implicitamente a una delle iniziative della Lega - Noi invece li abbiamo presi e messi insieme perché per noi oggi qui, ma anche a Milano alla manifestazione People quello che più conta è che apparteniamo ad una sola razza, la razza umana». Prima della cena, è stata ricordata la volontaria milanese Silvia Romano, rapita più di cento giorni fa in Kenya e di cui non si hanno più notizie. Nel corso della serata, sono intervenuti i referenti della comunità pakistana, Ashraf Mohammed Kohakkar e Na-

« Nel corso della serata sono intervenuti i referenti della comunità pakistana

« Il ritrovo è stato nel salone dell'oratorio San Giovanni Battista: una festa che ha coinvolto tutti



zir Chaudry Sahid, per sottolineare l'importanza dello stare insieme. A cucinare 15 chili di polenta hanno pensato i volontari del gruppo Cannisti di Muggiò. Sugo e cous cous

sono stati preparati dalle donne di Desio Città Aperta: Aline, Fatima, Kholoud, Chadia e Hanene. Piatti serviti dai ragazzi del gruppo Equo dei Sobborghi. P.Far.

ALLARME INFORTUNI Mercoledì nero: uomo di 56 anni vittima di un incidente mortale in via Boltraffio

Se il lavoro è una tragedia: schiacciato da un escavatore

Nello stesso giorno altro caso: un 71enne è precipitato battendo la testa in una ditta di via Monza

di **Elisabetta Pioltelli**

Mercoledì 6 marzo è stata una giornata funesta per Lissone. In città si sono registrati due incidenti sul lavoro, di cui uno mortale. È infatti deceduto l'uomo di 56 anni che era ricoverato in neurorianimazione al San Gerardo di Monza, le sue condizioni erano apparse fin da subito gravissime e nel pomeriggio di giovedì 7 marzo, ha perso la vita. L'incidente si era verificato intorno alle 11.30 di mercoledì in una ditta di via Boltraffio. Secondo le prime ricostruzioni, Valter Cassanmagnago, residente a Lissone, stava scaricando un mini escavatore da un camion quando il mezzo si è ribaltato, schiacciandolo. Immediato l'allarme: i soccorsi hanno trasportato l'uomo in codice rosso al nosocomio monzese, con fratture e traumi multipli che purtroppo si sono rivelati fatali. Nella serata di mercoledì, e dunque a breve distanza di tempo dall'episodio di via Boltraffio, Lissone registra un altro incidente. Questa volta le sirene di ambulanze e Polizia Locale si recano all'interno di una ditta sita in via Monza, L1, V.G., 71 anni, anch'egli residente a Lissone, è precipitato battendo la testa. L'uomo è stato trasportato all'ospedale in codice rosso. Ricoverato in rianimazione per un'emorragia cerebrale, l'uomo è stato spostato giovedì nel reparto di neurochirurgia e le sue condizioni sarebbero migliorate. Con il decesso dell'operaio rimasto vittima nel cantiere di

via Boltraffio, salgono a 4 gli incidenti mortali in 11 giorni, in Brianza. E il sindacato prosegue nella mobilitazione territoriale. Dopo il presidio davanti la Prefettura di Monza della scorsa settimana, lunedì 11 marzo, alle 7.30, ci sarà un'assemblea con presidio davanti all'azienda dove è avvenuto l'ultimo incidente, la Iras in via Boltraffio, 14 a Lissone, per poi spostarsi, alle 10 di fronte Assimpredil in via Passerini, 13 a Monza. "Non ci fermiamo qui", affermano i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil in una nota: la mobilitazione territoriale proseguirà perché siamo seriamente preoccupati per quanto può avvenire nei prossimi mesi e intendiamo presentare una Piattaforma per la Sicurezza territoriale del Lavoro". Secondo Federico Rosato FeNEAL Uil Bergamo Brianza "bisogna migliorare la conoscenza che ogni dirigente e ogni lavoratore hanno della sicurezza. Bisogna alzare l'attenzione su appalti e sub appalti. Bisogna fare in modo che ogni titolare d'azienda abbia le competenze per far applicare le normative. La sicurezza è qualità e deve diventare un vantaggio fiscale per le aziende virtuose". "Stanno emergendo tutte le contraddizioni del settore edile", afferma Silvio Baita, Filca Cisl Monza Brianza Lecco - dalla mancanza di regolarità e di applicazione delle norme di sicurezza all'illegalità diffusa, dalla mancanza di diritti con gravi ripercussioni sulle condizioni di vita del lavoratore". Secondo Gian Franco Cosmò Fillea Cgil "gli strumenti e le norme per fare sicurezza non sono da inventare, ci sono. Utilizzo del Ccnl di riferimento, formazione e informazione continua, sono gli strumenti che servono per ridurre i rischi". ■



Soccorritori al lavoro in via Boltraffio: il loro intervento purtroppo non è bastato Foto Edoardo Terrano

LA VERTENZA Nuova manifestazione di Sicobas per le 80 persone che sono state lasciate a casa

Maxi corteo per sostenere i lavoratori della Toncar

Quasi mille persone sono sfilate per solidarietà: venivano dai comuni limitrofi ma anche da Parma, Bergamo, Lodi

di **Cristina Mariani**

Uno sciopero massiccio quello di ieri alla Toncar di via Sondrio. Al corteo dei manifestanti hanno aderito quasi mille persone che per solidarietà con gli 80 lavoratori licenziati sono arrivati dai comuni limitrofi e non solo. Sei pullman hanno accompagnato persone da Parma, Bergamo, Brescia e Lodi, Novara e Milano. Solidarietà con i lavoratori licenziati anche da parte della Confederazione Unitaria di Base di Monza Brianza. «Devono essere reintegrati - dichiarano - non possono essere licenziati con un cambio di appalto. Devono tornare a lavorare lo prevede il codice civile». Già ieri i cartelli sui cancelli della ditta che produce figurine annunciavano lo sciopero organizzato dal sindacato Sicobas. «La lotta è dura ma non ci fa paura» ripetevano i lavoratori sul percorso. Verso le 11 si sono incamminati con striscioni e bandiere lungo via Milano. Una sosta alla rotonda di via della Repubblica tutti seduti per terra per poi procedere lungo via Silvio Pellico poi Piazza Garibaldi e municipio. Il corteo si è incanalato in via San Rocco per poi proseguire in via Mazzini per Monza diretto in Prefettura. Stamattina non lavorava nessuno in Toncar. L'azienda di

fronte ai volantini che annunciano il concentramento davanti ai cancelli di via Sondrio 3 ha posticipato l'ingresso dei lavoratori il pomeriggio. «Chiediamo il rispetto dell'accordo preso in Prefettura in gennaio - afferma Papis Ndiaye - La buona uscita per chi volontariamente è disposto a lasciare il lavoro e il reintegro di tutti gli altri. Ma non possono dare 7.500 euro come buona uscita a lavoratori qui da 16 anni». «Hanno diritto ad essere reintegrati - ha aggiunto - perché la ditta non è cambiata, il lavoro è uguale, il datore di lavoro è uguale la committente è uguale». Ma i lavoratori sono senza lavoro da fine dicembre quando



La manifestazione di ieri Foto Mariani

gli 80 operai, tutti stranieri, assunti a tempo indeterminato dalla cooperativa One Job, che aveva la propria sede operativa negli stessi spazi

della Toncar, si ritrovarono da un giorno all'altro senza lavoro con un semplice sms sul telefonino che annunciava il fine produzione. Di lì a

qualche giorno la cooperativa One Job aveva chiuso i battenti e nella stessa sede trova posto la Sod srl. Stesso ufficio, con gli stessi titolari e gli stessi impiegati, ma non più la cooperativa bensì una Società a Responsabilità Limitata che pare per la legge italiana non sia obbligata a riassorbire i vecchi dipendenti anche se avevano il contratto di lavoro a tempo indeterminato. E la nuova società in gennaio ha deciso di assumere personale solo a tempo determinato e in febbraio ha iniziato a procedere con nuove assunzioni ricontattando gli ex lavoratori proponendo contratti ex novo a tempo indeterminato, con dieci giorni di prova. «Prima di far firmare il nuovo contratto - spiega Roberto Luzzi del Sicobas, il sindacato intercategoriale dei lavoratori autorganizzati - la Sdo ha fatto firmare la disdetta dal sindacato. Era la condizione per poter essere assunti. Qualcuno ha abbassato la testa e con l'acqua alla gola ha accettato il contratto senza rispetto di diritti». Il corteo si è incamminato in Prefettura nella speranza che una rappresentanza dei sindacati riesca a parlare con il Prefetto. ■